

Il raid Ancora bombardamenti notturni sulla capitale

Colpita dalla Nato la tv di Gheddafi Tre morti e 15 feriti Obiettivo: «Far tacere le minacce»

Nel momento probabilmente più difficile per il fronte dei ribelli, la Nato torna a bombardare pesantemente l'area di Tripoli nel tentativo di frenare la propaganda di Gheddafi. L'altra notte i jet alleati hanno preso di mira in particolare la televisione della dittatura. Prima dell'alba una lunga serie di forti esplosioni ha fatto ripetutamente tremare il cuore della capitale. «Abbiamo distrutto almeno tre ripetitori dei canali satellitari. Si è voluto così zittire le trasmissioni terroristiche. Per il regime sono strumenti finalizzati a intimidire, spaventare e minacciare il popolo libico, oltre che ad incitare alla violenza contro di esso», si legge nel comunicato reso noto più tardi dal quartier generale dell'Alleanza a Bruxelles. Colpiti anche mezzi militari, centri di comando, radar, depositi di munizioni e truppe nel comprensorio di Nafusa.

Da Tripoli la dittatura replica condannando i raid come contrari allo spirito delle risoluzioni Onu. Khaled Basilia, direttore delle trasmissioni in lingua inglese di Al Jamahiriya (l'emittente nazionale) ha dichiarato che tre giornalisti libici sarebbero morti, ci sarebbe anche una quindicina di feriti. La notizia non aveva sino a ieri sera conferme indipendenti.

Non è la prima volta che i media di Gheddafi sono presi di mira. Nei primi giorni delle sommosse, ormai oltre cinque mesi fa, furono proprio i rivol-

tosì di Tripoli che sfidando le milizie vandalizzarono e cercarono di dare alle fiamme gli uffici centrali di Al Jamahiriya e di radio Al Shabiba. Nella giornata del 21 febbraio le due emittenti furono messe fuori uso. Ma i programmi ripresero in serata. Anche ieri pomeriggio la televisione aveva ricominciato a trasmettere. Programmi sempre militanti, minacciosi contro la dissidenza: impossibile qualsiasi giornalismo indipendente per chi sta con il dittatore. Quasi ogni sera fa la parte del leone Yousef Shakir, ex dissidente negli Stati Uniti e ora più «gheddafiano» di Gheddafi, sempre pronto a difendere la causa della lotta «antimperialista» e a puntare il dito contro i media stranieri accusati di essere «agenti e spie» delle «potenze coloniali». Le sue invettive contro il governo transitorio di Bengasi

appaiono sempre più virulente. E sono continuate negli ultimi tre mesi, anche se i raid Nato più volte hanno danneggiato i ripetitori, che spesso del resto vengono utilizzati anche dalla rete militare interna.

La valenza di questi ultimi raid sta tuttavia nella grave crisi che lacererà il fronte dei ribelli in seguito alla faida interna che ha portato all'assassinio tre giorni fa del loro massimo responsabile militare, generale Abdel Fattah Younes. Le ultime clamorose e confuse rivelazioni da Bengasi fanno ritenere con ragionevole certezza che questi sia stato ucciso da cellule estremiste legate all'ampia e variegata meteora delle forze rivoluzionarie dopo che si era diffusa la voce di sue trattative segrete con emissari di Gheddafi. Ieri il portavoce più noto di Tripoli, Mussa Ibrahim, ha rilanciato la tesi cara al Colonnello nel tentativo di criminalizzare il nemico: Al Qaeda domina il fronte rivoluzionario e i suoi sicari hanno ucciso Younes. La guerra di propaganda continua.

Lorenzo Cremonesi



L'attacco I danni causati dai raid aerei della Nato contro la televisione di Stato libica (Ap)

